

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tollini

(ex-Coratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso il piano — Un numero separato costa centesimi 40, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

L'Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Coratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso 1° piano. L'Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

Cominciamo a pubblicare oggi nella quarta pagina l'elenco dei beni provenienti dal patrimonio ecclesiastico, situati nella provincia, dei quali avrà luogo quanto prima la vendita all'asta.

Udine, 7 Ottobre

Potrà parere strano che le notizie più interessanti per noi, e quelle precisamente che riguardano la questione romana, e le modificazioni che l'Italia e la Francia stanno per recare alla Convenzione di Settembre, ci vengano non da Firenze o da Parigi, ma da Berlino e da Vienna. Qualcuno concluderà da ciò che nella nuova fase in cui è entrata la questione romana, abbiano a prendere diretta influenza le potenze tutte d'Europa: e ne trarrà motivo a gridare altamente contro questa, che potrebbe essere per certo una violazione del nostro diritto nazionale. Ma a parer nostro, l'origine di quelle notizie è più probabile che abbia causa nel desiderio di non gettarle nella discussione con un carattere troppo apertamente offensivo, per non eccitare d'un tratto le vive opposizioni d'un certo partito che alle Tuileries si ama ancora di accarezzare.

Del resto a Parigi si va ogni giorno meglio pronunciando la convinzione che il trattato del Settembre 1864, non è più adatto a regolare i rapporti della Francia, dell'Italia e dello Stato romano. Il *Journal des Débats* conviene appunto in questo avviso che è quello di tutti i giornali liberali d'Italia. In un articolo recente, il reputato periodico parigino fa la storia degli ultimi due anni su questo argomento, ricorda i negoziati aperti dai Ministri italiani colla Corte di Roma, e lo sleale contegno di questa, e dimostra caduto vano del tutto il tentativo del Governo francese, il quale colla Convenzione del Settembre aveva voluto assicurare al papa la sicurezza necessaria per attuare un buon governo che acccontentasse i sudditi, e abbattesse le barriere che li dividono dagli altri italiani. « Il trattato del 1864 (continua il *Journal des Débats*) è stato strettamente eseguito: non si può far verun rimprovero al governo italiano. Ma nel 1864 è stata posta una questione alla quale non è stata data nessuna risposta. Nel caso che scoppiasse una rivoluzione a Roma, che diverrebbe il trattato? Su questo punto i due governi si sono riservati, dall'una e dall'altra parte, la loro libertà d'azione. Il trattato non vincola che essi soli; desso è stato conchiuso senza i romani come senza il papa; ed il popolo romano ed il suo governo rimangono in presenza l'uno dell'altro nelle medesime condizioni di tutti i popoli e di tutti i governi dei nostri giorni. » È necessario adunque che a quel trattato qualche cosa altro si sostituisca, che compensi i sacrifici fatti dall'Italia nel mantenere benché inutilmente per il contegno del governo papale, la parola data.

Si diceva che dal Wurtemberg e dalla Baviera stava per sorgere una energica opposizione alla politica del conte di Bismarck, e già si parlava del rifiuto delle Camere wurtemberghesi a sanzionare i trattati conclusi colla Confederazione del Nord. Ma questo pare che non fosse se non nel desiderio dei nemici della unità tedesca; giacché il Wurtemberg e la Baviera mandarono appunto ora i loro delegati a Berlino per concludere una Convenzione postale che sarà il compimento dell'unione doganale. E per di più ad Augusta ebbe luogo in questi giorni un meeting che si pronunziò nel senso di quello di Stuggarda, cioè in favore della unità tedesca e contro ogni intervento straniero. Ci potrà essere dissenso circa il modo da seguire nella grande opera nazionale; ma come un simile dissenso non impedì che in Italia i vari partiti nazionali si fondessero in compatta unità quando si trattò di fare un passo avanti, così non lo impedirà in Germania, giacché a questi casi il sentimento nazionale prevale su tutto.

In Inghilterra il fenianismo va sollevando di tratto in tratto la testa, e ci vuole tutta la energia

dei magistrati per tenerlo in freno. Frattanto sembra che si voglia pensare a curare la sorgente del male, migliorando le condizioni dell'Irlanda, che fu appunto la culla della setta. Abbiamo a tal proposito una lettera di lord Russell che propugna la necessità e la giustizia di parificare nel diritto elettorale gli Irlandesi agli Inglesi e conclude così: « Io credo che l'uguaglianza di franchigie elettorali fra l'Inghilterra e l'Irlanda sarà sostenuta da tutti i liberali. Un Irlandese deve essere ammesso alla franchigia, ad ugual titolo ed alle stesse condizioni che un Inglese. »

LE ULTIME PROVE DEL TEMPORALE

Nel settembre del 1864 fu degiso di lasciar fare al Temporale da sé le ultime prove. Siamo nell'ottobre del 1867, e che cosa ha desso fatto?

Ha forse riformato la amministrazione dello Stato Romano, secondo che usano tutte le nazioni civili del mondo? Ha forse introdotto il reggimento rappresentativo? Ha governato i Romani mediante i Romani e per i Romani?

Niente di tutto questo. Piuttosto il Temporale ha mantenuto tutti gli antichi abusi, ha maledetto i Governi, che sono la emanazione della volontà del popolo e la rappresentano mediante gli eletti da lui, ed ha maledetto perfino la civiltà, e condannato ogni scienza che non torni ai commentatori di Aristotele; ha invocato l'intervento, e si è fatto un esercito di mercenari stranieri, per scatenarli contro i suoi sudditi, ha sofferto vigliaccamente, assieme ai prelati che lo attorniano, che gli stranieri andassero a Roma stessa a vantarsi, che Roma non era dei Romani, e che i Romani dovevano essere gli schiavi degli stranieri. È vero che Pio IX, nel quale non è spento ogni sentimento del retto, fu profondamente stomacato della baldanza insultante colla quale prelati e preti francesi sfrontatamente la facevano da padroni in casa sua, ma pure egli ed i prelati che lo circondano hanno sopportato tutto questo e non sono andati più in là d'un certo impotente malumore. Egli, Vicario di Cristo, non ha imitato il Maestro, né pigliando lo staffile per cacciare dal tempio i profanatori. Piuttosto abbandonò Roma alle loro orgie; e negò perfino l'esistenza del cholera, piuttosto che rimandarli alle loro case. Questo tratto di negare l'esistenza del cholera, che pure penetrò anche nel sacro Collegio, caratterizza Roma qual'è ed il sistema di bugie a cui il Temporale si è abituato. Che cosa è il Temporale? È la menzogna personificata.

Volete vederlo? Il Temporale maledice ora all'Italia ed a tutti gli Italiani, perchè procurano di pagare parte delle spese della guerra della indipendenza nazionale coi beni da loro stessi accumulati e capitalizzati a servizio delle Chiese. Di questi beni dagli Italiani dedicati a tale uso ne potrebbero disporre interamente, giacché sono loro proprietà; e, salvato il paese, essi non mancheranno certo di mezzi per mantenere il clero. Or bene: dopo tutte le maravigliose condiscendenze del Governo italiano a riguardo dei vescovi, e del debito pontificio, del quale si sono pagati perfino gli arretrati, nella presente miseria in cui siamo il Temporale adopera ed abusa di tutti i fulmini spirituali contro l'Italia per renderle disagiata, e possibilmente impedire questa operazione.

Questo è un atto di ostilità. Il re di Roma non è più neutrale. Egli ci intima la guerra. Noi invece di fare la guerra a lui, la facciamo a noi stessi. Arrestiamo due volte Garibaldi, invocato dai Romani quale liberatore. Arrestiamo tanti altri giovani che vorrebbero passare il confine, e perfino quei seimila Romani, che da anni parecchi si trovano sul nostro suolo, cacciati in bando dal

Temporale, ed ai quali facciamo le spese. Teniamo un esercito a custodire i suoi confini, giacché il Temporale è inetto a difenderli da sé. Spendiamo così molti e molti milioni ed accresciamo il nostro deficit.

Con tutto ciò il Temporale non può difendersi da' suoi sudditi, i quali insorgono in varie parti contro le milizie straniere, racimolate tra tutti gli avventurieri ed i furfanti dell'Europa; gente che non ha patria e vende se stessa a qualunque despotismo.

Il Temporale adunque, non avendo saputo far niente per governare i suoi sudditi civilmente, è in perpetua guerra con noi, che lo difendiamo e co' suoi sudditi, che renitenti ne sopportano il giogo. A noi costa molte inquietudini e molti milioni, ed impedisce il finale assetto del nostro paese, ai sudditi nega un governo civile ed accorda invece quello dei pretoriani armati ed in zimarra. Produce continui disordini in casa nostra ed in casa sua, e minaccia di essere una causa perpetua di discordia tra le nazioni civili ed in casa di ciascuno di esse. L'Italia e la Francia, potenze entrambe cattoliche, e naturalmente amiche, e disposte a dare al papato spirituale tutte le guarentigie di esistenza indipendente, sono messe dal Temporale in pericolo di romperla tra di loro. A vantaggio poi di chi? Forse della Chiesa cattolica? Anzi a suo danno ed a danno di tutte le potenze cattoliche, giacché di tale discordia sarebbero gli avversari del cattolicesimo i primi ad approfittare. A cagione del Temporale nella Francia stessa nascono dissensioni tra i Temporalisti ed i cattolici. Adunque il Temporale, non soltanto è impotente a fare alcun bene, e causa necessaria di molti mali in causa sua, ma è pericolosa cagione di discordie internazionali ed interne tra cattolici. Esso nell'atto di lasciare la scena del mondo vilmente, non soltanto getta la face della discordia e la guerra tra cristiani, tra cattolici ma danneggia profondamente la Chiesa cattolica, e crea molti mali che nella Chiesa stessa resteranno anche dopo ch'esso sarà perito.

Ecco adunque quali sono le ultime prove del Temporale. Esso porta la guerra e la discordia da per tutto, negli Stati nelle famiglie, nella Chiesa, e minaccia questa di rovina, daché la setta irreligiosa de' Temporalisti, avida di dominio ed aliena dalla dottrina della carità, dalla dottrina di Cristo, dichiarò che la Chiesa è immedesimata con questa istituzione caduca e già caduta, che non esiste più se non per l'abitudine del male.

Le ultime prove del Temporale sono fatte. Non soltanto l'Italia ma tutto il mondo civile n'è convinto. Pur ora la *Gazzetta ufficiale di Vienna* negò assolutamente che l'Austria si sia adoperata per nulla a vantaggio del Temporale. L'Austria fu danneggiata dalle carezze del Temporale, e deve in parte ad esso la perdita dell'Italia e della sua supremazia in Germania ed anche delle attuali difficoltà interne. Tutta la stampa delle nazioni civili dà per ispacciato il Temporale, e crede che l'aver l'Italia arrestato Garibaldi debba affrettarne la caduta. Lo stesso *Moniteur* diceva testè, che c'è luogo ad un accordo per la soluzione definitiva della questione romana, sottintendendo colla cessione del Temporale.

Ebbene: mentre lo Stato Romano è tutto agitato dalle supreme convulsioni del Temporale, sta a noi ad appoggiare e rafforzare ne' suoi propositi il Governo nazionale, colla calma e serena manifestazione della volontà nazionale, formando una tranquilla e pacifica e meditata opinione pubblica, senza clamori e disordini. Incoraggiamo anzi coll'ordine e colla calma gli sforzi del Governo nazionale per ottenere questa definitiva soluzione. Se tale non dovesse essere, noi non vorremmo dire nulla dei fatti nostri all'Europa; ma possia-

mo essere noi medesimi a proporre una tale soluzione definitiva ed a farla accettare.

Noi possiamo provvedere all'indipendenza spirituale ed al benessere materiale dei capi della Chiesa. Noi possiamo lasciare al papato spirituale un luogo immune da ogni altra giurisdizione, una rendita fissa, che aggiunta a quella delle altre nazioni, migliorerebbe d'assai la sua situazione. Noi possiamo ammettere, che tutte le altre Chiese nazionali concorrano colla nostra alla elezione del capo della Chiesa, noi possiamo il domani della abolizione del papato politico, della distruzione del Temporale, emancipare le Chiese dalle ingerenze governative, e lasciare il tutto in mano delle Chiese stesse.

Tutto questo ed altro dobbiamo dirlo tutti i giorni, e farlo quanto sta in noi, e formare così una sorda opinione pubblica, che al di fuori d'Italia possa essere tenuta per l'opinione nazionale, chiara, ferma, decisa, colla quale si debba venire a patti.

Se ciò si faccia, se si lasciano da parte tutte le esorbitanze e spensierataggini di gente a cui fa difetto il cervello, e se diamo al Governo nazionale tutta la forza che viene da una nazione concorde e risoluta, tutta l'Europa sarà con noi. Se anche burattini travestiti da vescovi, come il Dupanloup verranno a replicare colle loro impudenti polemiche, nessuno terrà conto di essi. Ormai tutti anelano ad una soluzione definitiva; e sta a noi a proporla, ed a renderla possibile.

P. V.

Un illustre scrittore friulano dona al nostro Giornale il seguente scritto. Lo pubblichiamo nella sua integrità, però su l'argomento in esso trattato ci riserbiamo di esprimere anche la nostra opinione, quando in concreto parleremo dell'esperienza fatta in quest'ultimo anno riguardo le nostre scuole.

Qualche cosa per i riformatori degli studi.

I.

Dicono che al ministero dell'istruzione si cova una novella riforma degli studi. Niente di meglio. In questo si racchiude la preziosa confessione che gli studi camminano male; confessione d'altronde che non ha un merito eroico, perchè è strappata dalla violenza dei fatti. Alcuni brandelli resi noti delle statistiche scolastiche di quest'anno colle irte figure dei loro numeri hanno più eloquenza che le filippiche col fascino delle loro morbide figure rettoriche. Dunque riforma; e cosa che va da sé: ma riforma che una volta fosse efficace andrebbe ancora meglio. Ne abbiamo avute tante delle riforme, anzi è stata una continua rotazione di riforme, una vera ruota che gira rigira, se non fosse un po' eccentrica, tornerebbe sempre allo stesso punto a rifarsi da capo. Ma perchè poi ci ha da esser sempre riforma e non si può fermarsi mai in una forma stabile? Se i rami d'insegnamento possono variare e progredire nel loro numero ed estensione secondo la variazione dei tempi e delle circostanze, tuttavia i metodi e l'ordinamento organico, siccome quelli che devono atagliarsi e fissarsi nelle inalterabili condizioni generali della natura umana, ed hanno quindi le loro ragioni eterne, devono anche essere fermi e saldi, e se noi sono, ciò vuol dire o che non furono ancora trovati o che per la smania del mutare si sono smarriti. È duro il credere che non sieno trovati dopo i lavori sapienti e oramai insigni così teorici come pratici del Lambruschini, del Girard, del Pestalozzi, del Naville e di qualche altro amoroso e valente educatore. Resterebbe la vergogna dell'averli smarriti o per la bega e leggerezza dell'innovare

o per sconsigliata intrusione dello spirito di partito. Ma lasciamo queste incriminazioni che sarebbero senza costrutto né forse farebbero dare un passo innanzi al negozio importantissimo dell'istruzione.

Ciò che oggi ne sembra di grave momento ma assai grave, è il badare che la nuova riforma non sia una delle tante e tante, vale a dire un danno anziché un vantaggio, poiché fu detto, e non senza molta verità, esser meglio un cattivo piano di studi, che un continuo mutar di piani. L'autore della nuova riforma per poco che ci pensi, deve essere persuaso che è incommensurabile la sua responsabilità verso la nazione e presente e futura. L'inciampo e l'arrenamento temporaneo che incontra il meccanismo degli studi in ogni innovazione di ordinamenti, non è il solo né il peggior malanno. Ne va il prestigio e l'autorità che avrebbero sui discenti gli ordini fermi. Ne viene lo scetticismo metodico dei docenti; o l'incrocamento nei proventi e abitudini degli ordini nuovi cogli usi vecchi ormai induriti, e quindi un ribassamento e discesa nell'innervazione organica del sistema didattico. Dunque adagio adagio nel rimediare, e soprattutto peste alle improvvisazioni. Non è cosa più facile dell'insufflare nuovi piani rettilinei d'istruzione, o del copiare e infliggere piani inglesi o prussiani. Ma se il Ministro non lo fa questa luna, può darsi che la luna ventura sia travoltò in una crisi ministeriale con tutta la compagnia. Non so se il dirlo sia costituzionale, ma certo è vero, ed uno di quei veri palpabili che non vanno soggetti a leale negazione, questa è una magagna profonda dei nostri ordinamenti e una tempesta dell'istruzione messa in balia non solo delle sue naturali vicende, ma di tutte le altre vicende affatto estranee che possono capovolgere gli altri rami della pubblica amministrazione. Stanti però le cose in questi termini, io insisto tanto più nel gridare adagio alle riforme, poiché il decretarle è il meno, e il farle passare nella pratica, assodarle nell'abitudine, renderle efficaci e fruttifere è il più; e siccome il primo passo d'ogni riforma è sempre e necessariamente il disfare, conviene pensarci due volte prima di farlo, affine di non lasciare col portafoglio una demolizione e nulla più. Dunque, si dirà, nessuna riforma. Tutt'altro, ma invece molti e molti e molti studi prima di dar fuori nuovi piani specialmente se per avventura avessero a dare nelle radici ai piani vecchi. Un piano di studi, qualunque debba avere un'idea madre che tutto lo informi e procacci la coerenza e unificazione delle parti, non è necessario che si incarni in una sola volta nell'ordine dei fatti tutto d'un pezzo, anzi ciò non sarebbe né utile né possibile, poiché tenderebbe ad annullare quello che v'è di buono e di resistente nel piano attuale. Si tratta dunque in fondo d'un'instaurazione, e questa può farsi a poco a poco; da prima nelle parti più difettose, indi grado a grado nelle altre di minore urgenza.

Il primo studio da farsi, supposto che stieno già fatti a dovere i non brevi e facili studi sulle opere educative dei più celebri e profondi educatori degli ultimi tempi, e non si abbia una troppa balda fiducia nello slancio intuitivo del proprio lume individuale nudo o seminudo, il primo studio da farsi dovrebbe essere la storia delle riforme passate ed il raffronto sincero dei loro risultati. Lasciando quello che ci guadagnerebbe l'antropologia nei suoi apprezzamenti sulla foga giovanile, o virile, o senile di disfare l'altrui e surrogarvi il proprio, cotale studio gioverebbe assai a rendere peritosi e cauti i riformatori nell'opera del rimaneggiare e potrebbe indurre un ragionevole e proficuo eclettismo secondo il quale si scegliesse il meglio d'ogni sistema e si facesse rivivere qualche regolamento scartato con troppa fretta. A cagion d'esempio non v'è dubbio, che chi porta sulla groppa la raccolta abbastanza vistosa di quarantacinque o cinquanta almanacchi e si ricorda dei suoi anni di collegio, troverà che in allora in onta a certe insufficienze e a storture di quei piani, c'era di gran lunga miglior costruito in quegli studi più condensati che negli studi più svaporati e volatili del giorno d'oggi. Da ciò si potrebbe indurre la convenienza di stralciare qualche cosa dalla soverchia estensione e molteplicità odierna. Ma colai fatto ci porta a una considerazione di ben maggiore importanza, anzi d'un'importanza suprema e decisiva per il buon esito di qualunque riforma.

I nostri tempi sono abbastanza gravi perché sia ora di guardare in faccia lo spirito sbruffante di partito, di dire francamente e udire fortemente la verità. Quando certi susulti di nervi e certi sistemi scritti colla biro minacciano di rovinare la nazione, ogni onesto patriotta è in dovere di alzare la voce. Nei tempi toccati c'era poco e per lo più male ordinato, ma pur c'era qualche cosa per l'educazione morale della gioventù. C'erano delle discipline sul costume, c'erano delle osservanze e pratiche religiose, le quali comunque per avventura la pensino alcuni in fatto di religione, si ammetterebbe almeno che servono di cornice o di telaio su cui si distende e si salda la moralità, specialmente nella gioventù in cui predomina il sentimento e la fede. Allora, se pure qua e là in piccola parte e in via eccezionale lo spurio sistema della cieca obbedienza tarpava la vigoria naturale di qualche minuscolo ingegno, (dico minuscolo perché i forti rompevano il guscio) la massima parte dei giovani si avvezzava a qualche ordine, a qualche disciplina, a qualche rispetto al principio autorevole che è il principio organico della società e dello Stato. Ora invece di aumentare e correggere e raffrenare queste poche molle di educazione o sono annullate o poco meno, per quanto era dal Governo. Le nuove istituzioni, come le tecniche, nulla hanno che provveda alla morale. I così detti Direttori spirituali dei Ginnasii e dei Licei conservati o tollerati a stento e relegati nel recinto della Capella collegiale hanno tronchi i nervi dell'azione disciplinare. È cancellata la Religione dal novero delle scienze e confinata nelle pertinenze della catechetica popolare, quasi la Religione non fosse una scienza e non conti alti scienziati almeno come tutte le altre. L'Etica è ridotta pressoché al niente come le altre scienze razionali che col disciplinare l'intelletto e corroborare il criterio provvedevano alla giustizia del pensare e alla serietà della vita. Lascio il delicato argomento dell'efficacia morale che ha sui giovani l'esempio della vita privata e pubblica dei maestri e propositi scelti colla sola tessera o col solo intendimento dell'istruzione teorica. Insomma molto si fece, dritto o rovescio, per l'istruzione, nulla fu fatto e molto s'è sfatto per l'educazione morale. — Si dirà ed è facile ad un tempo in cui le passioni sono ancora tese, che questo linguaggio sa di clericale. Chi ha in casa il cervello bada prima se il linguaggio è vero e se ne passa sulla leggerezza di certi appellativi che in fondo per chi ragiona tornano allo stesso degli uncini i quali ritorcono la punta contro chi li tiene in mano. In buona logica il partito clericale non starebbe su un'ora se fra i suoi torti non avesse l'ossatura di qualche ragione. Non lo batterete mai finché gli lascerete delle ragioni, perché le ragioni non si lasciano battere. Toglietegli le sue ragioni, fatele vostre ed esso rimasto coi soli torti dovrà capitolare e venire con voi. Uno dei suoi nervi maestri è quello che si appunta sul principio religioso nazionale e nessun partito ha una clava sì forte da riuscire a fiaccarlo. Ora il nesso dell'educazione morale colla Religione è troppo saldo e indissolubile perché basti a romperlo qualche esclamazione rettorica d'una mano di sedicenti razionalisti. Una morale aerea campata sulle ali vaporose d'un'Etica naturale e flessuosa ad ogni soffio di passione sarà sempre una fosforescenza che non scalda, un lume di luna che non feconda un seme di rapa. Guai a quella nazione i cui individui son persuasi che basti lo scivolare alle manette del carabiniere, ai catenacci del secondino, al laccio scorsojo della forza.

Ma poi, si dirà, tocca veramente allo Stato e al Governo impensierirsi sull'educazione morale della gioventù?

Cronaca

DELLA INSURREZIONE NELLO STATO ROMANO

L'Opinione riceve le seguenti notizie da Roma:

L'agitazione si estende nella città ed il governo fa di tutto per convertirla in irritazione. Gli arresti fatti domenica e che continueranno nei giorni successivi, hanno gettata la costernazione nelle famiglie e possono cambiare l'agitazione in furore. Qui si è finora pensato molto ed operato poco, e quando si opera c'è pericolo che non si pensi più. Il governo, abbondando negli arresti, più che cadere alla paura, ha obbedito ad un calcolo politico. Ha già

esiliata una gran parte della popolazione giovane; ora vorrebbe metter in carcere o mandar fuori il resto, per poter più facilmente contenere coi zuavi la città. È una situazione che non può durare: tutti lo sentiamo.

Togliamo dall'Italia di Firenze:

Buone notizie dell'insurrezione.

Lo sgomento è dappertutto nei pontifici, e le bande sciogliendosi, riannodandosi, percorrendo largo spazio di paese, hanno raggiunto il loro intento di gettare il disordine e la confusione nelle teste strategiche dei generali del papa.

Da una lettera ricevuta testè, abbiamo che a Veroli accorse uno di questi generali tutto anelante, e fece occupare la città militarmente e trasportare cannoni, e rizzar barricate, come se temesse che centomila diavoli rossi vi piombassero sopra. Che non può la fantasia alterata dallo spavento!

Sappiamo pure che altre bande si sono formate a Mutignano e a Bomadorso, che sarebbero riuscite a impadronirsi delle armi di alcuni posti di guardia nazionali.

Al Corriere delle Marche di Ancona scrivono da Roma:

Da Roma quasi ogni notte parte qualche po' di truppa; e la guarnigione si è talmente assottigliata che si fa fare il servizio delle ronde notturne persino ai tamburini ed ai musicanti dei corpi.

Il Diritto reca la seguente notizia in data Nerola 5:

È un'ora di notte. Ripetuti colpi di cannone si sentono dalla parte di Roma. I volontari si avanzano da tutte le parti, e i pontifici sguerniscono le provincie e si concentrano nella città contrastata. È imminente qualche fatto decisivo.

Troviamo nell'Italia di Firenze:

L'insurrezione guadagna terreno verso il confine degli Abruzzi, una grossa banda vi si è formata ed i bravi abruzzesi accorrono ad ingrossarla. Si parla di uno scontro già avvenuto, e di una intera compagnia di soldati pontifici passata agli insorti. Si ricordano finalmente coloro che sono anche essi sangue romano e italiano?

La Riforma conferma questa notizia dicendo:

«Lungo il confine abruzzese le guerriglie, continuamente ingrossate dalla generosa gioventù che accorre da ogni parte del paese, guadagnano continuamente terreno.

«Alla testa delle forze pontificie è un tal colonnello Azanesi, che comandava in persona nel primo combattimento annunziato da noi ieri.

«Le notizie che riceviamo delle guerriglie verso l'Umbria sono del pari confortanti. Difettavano di buone armi e di munizioni.

«Dalla città di Roma continuano a venirci favorevoli notizie. Possiamo assicurare che il sequestro di un deposito di revolver fatto dalla polizia papalina è annunziato da qualche giornale è una invenzione.

Nell'Italia di Napoli troviamo queste altre notizie:

Le notizie che ci giungono assicurano che gli insorti superano i settemila in tutto il territorio pontificio, e crescono di ora in ora.

Velletri non si è ancora mossa, ma nei dintorni di Frosinone corrono piccoli drappelli di uomini armati con camicia rossa.

Credesi che sia imminente l'ordine per impedire le corse dei privati sulle ferrovie pontificie.

Le truppe concentrate in Ostia hanno avuto pure ordine di ripiegare in fretta sopra Roma.

Evidentemente ci avviciniamo a grandi passi verso la gran catastrofe.

Il Corriere Italiano ha da Viterbo che il governo pontificio ha spedito in quella Provincia grosse di denaro per essere distribuite nelle campagne ai contadini allo scopo di assicurarne la fedeltà.

Il Pungolo di Napoli scrive:

«Le ultime notizie recano che anche a Ceprano sono comparsi degli insorti che si vogliono spinti fino nelle vicinanze di Frosinone; e v'ha chi narra pure che il presidio pontificio di questa città si sia pronunciato unitamente alla popolazione con grida di Viva Garibaldi! abbasso il governo pontificio! Ma non voglio correr troppo col pericolo di narrare delle inesattezze.

Nuovi posti di truppa pontificia furono stabiliti a Ceccano e Veroli. Il governo italiano fa altrettanto e ingrossa il cordone di confine verso Orte e Corese con cavalleria e artiglieria.

Nella Gazzetta di Popolo troviamo:

Ci si riferisce che il Visconte di Quatrebarbes, che milita sotto la bandiera pontificia, scrisse a molti giovani appartenenti al fiore dell'aristocrazia francese invitandoli a venire ad offrire il braccio per sostenere il pericolante Tirreno.

Il Giornale di Roma dopo aver narrato l'esito sfavorevole agli insorti dei combattimenti di Ischia e di Valentano, racconta:

Dalla Fara (lungo appartenente all'usurpata provincia di Rieti) una nuova banda ha passato la frontiera, capitanata da un tal Bernabei, capo della guardia nazionale di detto luogo, ed armata coi fucili della guardia nazionale stessa. Essa ha occupato prima Nerola e quindi Moricone, ove incontrò la truppa che la fece retrocedere, catturando due garibaldini ed un grosso carico di munizioni. (?)

Si ha notizia che da parte della Toscana nuove e numerose truppe di garibaldini si dispongono a tornare all'attacco di Acquapendente.

ARMAMENTI.

Francia, Inghilterra, Prussia, Russia e Austria lavorano a tutta possa a riorganizzare ed aumentare i loro eserciti.

In Austria la commissione dei Reichsrath propone una nuova organizzazione militare che aumenta i ranghi verso i coscritti. Il servizio è, da questa proposta di legge, portato da 7 a 10 anni; e per i soldati di terza categoria è introdotta la proibizione di prender moglie, e quindi viene soppressa anche la liberazione dei soldati per il fatto del matrimonio. Sotto la legge attuale i soldati di riserva che contraggono matrimonio restavano per ciò solo, in molti casi, liberati dal servizio.

In Prussia l'esercito stanziato viene portato a 10 reggimenti di fanteria, dei quali 80 per la Prussia, 16 per la Sassonia, il rimanente per l'Annover, Assia, Nassau e altri Stati recentemente incorporati. La Prussia adunque con una popolazione di 25 milioni di abitanti viene ad avere 9 reggimenti di più che la Francia con 40 milioni di abitanti. I reggimenti prussiani poi sono molto più numerosi, perché si compongono di quattro battaglioni, a quattro compagnie, le quali possono essere portate in tempo di guerra a 250 uomini cadauna. Un reggimento di fanteria prussiana conta dunque 4000 uomini, mentre i reggimenti francesi non hanno che tre battaglioni, a sei compagnie cadauna, le quali non hanno in tempo di guerra mai più di 130 uomini, e così non contano in tutto che 2700 soldati. Pertanto, mentre i 100 reggimenti francesi potrebbero mettere in linea 270 mila uomini di fanteria, i 109 reggimenti di fanteria della Confederazione del Nord potrebbero metterne in linea 436, cioè quasi il doppio.

Nell'Austria e nel Belgio trattasi ora di abbassare la misura minima dei coscritti, e quindi tanti giovani, che in addietro sfuggivano alla leva militare per difetto di statura, vi saranno dalle nuove leggi compresi.

Il Belgio poi medita una legge di leva che, sopra una popolazione di 4 milioni di abitanti, raggranella 130 mila soldati e quindi tratta di sopprimere la surrogazione. Per ora, si limita a prescrivere che la persona, le quali intendono farsi surrogare, si facciano surrogare prima di estrarre il numero dall'urna, cosicché, estrarre poi un numero alto o un numero basso, dovranno ad ogni modo pagare la surrogazione.

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 6 ottobre

(V.) — Questo movimento dello Stato romano se ha già prodotto gravissimi danni a noi, che la prossima primavera evidentemente avremo potuto entrare a Roma senza colpo ferire, non produce ancora nulla di risolutivo. I più volenterosi sono certi poiché la forza di ogni movimento simile alla nazione intera che gli viene dietro. I mille di Marsala formarono da soli un esercito; e difatti un esercito, anzi due, non tardarono a seguirlo. Se gli insorti o volontari dello Stato romano fossero ancora venti volte tanti, non valerebbero ora quei mille. Vedremo però alla prova quello che valgono a tener desta l'agitazione; se sapranno cioè scorazzare da una parte all'altra dello Stato pontificio colle bande, tenendo a bada e staccheggiando le truppe mercenarie del papa, fino a tanto che Roma, riscaldatasi finalmente per le vessazioni del governo papalino, rompa per disperazione, e renda così necessario all'Italia l'audace a metterci ordine.

Quegli che in Francia ha mostrato migliore disposizione per noi è il *Moniteur*, perché dietro di esso ci sta Napoleone, il solo serio amico che abbiamo colla. Gli altri, e più di tutti i supposti liberali, e più ancora que' falsi repubblicani, ci sono avversari. Hanno gelosia dell'Italia, che nata jeri la pretendono a nazione indipendente, e non osteggia la Germania, e gode tanta più libertà di loro. Miei amici che vengono di là, ed altri che mi scrivono, fra cui uno che conosce quella società perché ci ha vissuta per entro da quasi trent'anni, si accordano in tale giudizio. I nostri politici da dieci al soldo credono che cadendo Napoleone noi guadagneremo; e invece il contrario. Egli apprezza la nostra alleanza più di qualunque altro, ed ha il maggior interesse a mantenerla.

Intanto questa levata di scudi improvvisa e prematura c'inceppa tutto. Ho letto un giornale della sinistra, che non è il peggiore, la confessione che la riforma comunale e provinciale, riforma dell'esercito e della guardia nazionale, riforma delle imposte e della amministrazione, assetto finanziario ed ogni cosa è messa ora in disparte dinanzi a questo affare di Roma.

Noi siamo sempre così. Per il fastidio di fare i conti, di passare in rivista le nostre miserie e di mettere in assetto la nostra economia, noi lasciamo tutto in abbandono e corriamo con ansia febbrile e cieca a giocare altre partite d'azzardo. Dov'è andata la nostra vantata previdenza?

Almeno che badassimo tutti d'accordo a distruggere la Roma che abbiamo in casa ed a vendere e far vendere i beni ecclesiastici affinché essi non mangino se medesimi, e non resti allungo la peggiore delle mani morte, cioè il demanio.

La commissione della riforma della legge comunale e provinciale continua lentamente il suo lavoro non bene iniziato. Taluni di quegli onorevoli non vi andarono mai; come p. e. il Crispi, il quale non si guadagna così nessun titolo per guidare la sinistra. Temo che il lavoro della Commissione sarà messo da parte perché si avrà altro di più urgente di che occuparsi, a motivo dei nuovi avvenimenti.

I due Congressi sono finiti ieri. Entrambi sollevano molti problemi, o piuttosto il bisogno di

mettersi innanzi. Di ciò avrà a parlarne in appresso. Frattanto vi dico questo che il Congresso di statistica rende palese il bisogno di istituire per questo ramo una Società di statistica nazionale, alla quale facciano capo le società provinciali, che hanno da incaricarsi degli studi sulle rispettive provincie. In quanto alla Camera di Commercio, la quali hanno da radunarsi in Assemblea generale ogni anno, gioverebbe che entro il marzo mandassero tutta ad una Commissione centrale i loro voti discussi in motivato rapporto; la quale Commissione poi, lasciando indietro tutto ciò che ha soltanto un interesse affatto locale, ordinasse questi voti in tanti capi, formasse un ampio o specificato questionario e comunicasse poi tutto questo alle singole Camere come un programma prestabilito del Congresso futuro. Tutto le Camere farebbero su questi punti uno studio, e manderebbero a rappresentarle gli uomini da esse prescelti. Le sessioni del Congresso affiderebbero tosto alle rispettive Commissioni certi soggetti da trattare. Quindi la proposta si leggerebbe colta relativa ampia relazione, non discutendole se non nel caso che si proporgano degli emendamenti.

Mi pare che il ministro dell'agricoltura e commercio si sia mostrato abbastanza contento dei due Congressi, i quali avrebbero giovato ben più senza le preoccupazioni del momento.

P. S. Secondo notizia posteriori della sera parrebbe che il movimento nello Stato romano si allargasse. Si dice che dalla parte di Frosinone sia penetrato il deputato Nicotera, e che vi siano vari gruppi d'insurrezione. Da Roma nulla però finora. Il Giornale di Roma si dà tutta la fatica per provare che gli insorti vengono dal Regno, sebbene non possa dissimulare che molti sieno Romani. Tutto questo però significherebbe ben poco; giacché nessuno può immaginare che un cordoncino al confine possa impedire ai garibaldini di penetrare sul territorio papalino. Non entreranno corpi, ma individui alla spicciolata possono entrare. E però assai che questi individui, sprovvisti di mezzi, possano formare un nucleo di insurrezione.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nella Gazzetta di Firenze. Il Diritto in una corrispondenza scritta sui monti di Bolsema annunzia che alcuni insorti, sorpresi dalle truppe pontificie, si rifugiarono sul territorio italiano, che gli zuavi violando il confine circuitarono il luogo ove gli insorti erano ritirati facendoli prigionieri, e che poco distante da quel luogo era un picchetto di truppa italiana che non si curò di impedire il passaggio degli zuavi.

Siamo autorizzati a dichiarare che tale notizia è priva di fondamento.

Roma. Da Roma si scrive al Pungolo di Napoli:

Il Ministero della guerra è un continuo andare e venire di staffette e di dispacci, ed il ministro Kanzier, che, secondo sapete, non è una gran testa, trovasi proprio come il pulcino nella stoppa, e ad ogni momento si reca dal cardinale Antonelli che immerso nelle bisogne dell'alta politica, è ormai stucco e ristucco di dover dar consiglio ora alla polizia, ora al Ministro delle armi.

ESTERO

Austria. Si ha da Lubiana: La Novice che da più giorni va annunziando, che in Lubiana vengono fatte grosse comprate di pellami per parte del governo francese, scrive oggi che vari agenti francesi acquistano per più di 400,000 centinaia di fieno.

Quasi tutti i mulini sul Danubio avrebbero cessato il lavoro, causa la grande esportazione di cereali per la Francia.

Da quanto annunzia la Corr. Sp., il comando superiore dell'esercito in unione al ministero della guerra avrebbero compilato un nuovo statuto d'organizzazione dell'esercito, che verrebbe presentato quanto prima al Consiglio dell'impero. Come punto fondamentale si tratterebbe di separare l'amministrazione e la contabilità dalla pura organizzazione militare, formazione e divisione delle truppe, creando un'intendenza militare.

Francia. L'opinione parigina è dolorosamente preoccupata del caro dei viveri, e del malcontento che esso desta nelle classi operaie. È voce che qualche tumulto sia scoppiato nei sobborghi; l'invernal s'avvicina piena di minacce; il governo per ovviarvi fa praticare su larga scala l'uccisione delle granaglie.

Corre voce che l'imperatore nel suo ritorno da Biarritz si fermerà a Bordeaux, a Tours e forse anche ad Orleans. Si crede pure che il capo dello Stato profitterà di una di queste tre stazioni per pronunciare un discorso, sul quale viene fatto assegnamento onde spargere qualche luce sulla situazione attuale, già singolarmente modificata dopo i tre discorsi di Amiens, Arras, e Lilla.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Il Prefetto comm. Lauzi ci invita a pub-

blicare la seguente circolare che egli indirizzava ai r. commissari distrettuali e ai sindaci della provincia

Udine 2 ottobre 1867.

Un nuovo appello alla città cittadina è reclamato dalla spaventevole incendio sviluppatosi nel comune di Luzzo (Belluno) il giorno 13 settembre p. p. che in tutto all'assoluta misera bruciò parte di quegli abitanti.

Il fatto è per sé stesso troppo eloquente perché senza aggiungere parola arrivi facilmente al generoso cuore dei cittadini tutti, ed io sono persuaso che il generoso concorso dei comuni e privati di questa nobile provincia non verrà meno in sì desolato contingenza nel filantropico scopo di alleviare le conseguenze del fatale disastro.

Progo pertanto le SS. VV. di promuovere efficacemente in tutti comuni una colletta per raccogliere le offerte, rimettendole a questa Prefettura che si farà doveroso carico di spedirle a destino.

Il Prefetto LAUZI

Il Prefetto ci invita cortesemente anche a aprire una sottoscrizione presso l'Ufficio del Giornale, e noi volentieri aderiamo a questo invito. Ricordiamo però che anche il Sindaco di Ravea (Carnia) ci fece un eguale invito a favore dei danneggiati dell'incendio in quel villaggio. E anche per quei poverelli la Redazione accetterà le offerte di chi volesse beneficiarli, e ne stamperà i nomi, trasmettendo poi di mano in mano gli importi incassati alla R. Prefettura.

Comando della Guardia nazionale

Ordine del giorno 7 ottobre 1867.

Per i signori Graduati e Militi, che non avessero potuto intervenire all'esercitazione del tiro a segno nei giorni destinati alle rispettive loro compagnie, reserà libero di portarsi a fare questo esercizio dalle ore 7 alle 10 ant. dei giorni 9, 10, 11, e 12 corrente.

Potranno recarsi isolatamente ed armati del proprio fucile.

per il Colonnello capo-legione
il Capitano aiutante-maggiore in La
E. NOVELLI

Dichiarazione

Alcuni miei concittadini e parecchi amici da varie parti della Provincia e anche di fuori mi chiedono perché io abbia sospeso la pubblicazione del Giornale l'Artiere. Rispondo dunque a questi che mi sono benevoli, e così avrò risposto eziandio ai malevoli.

Per due ragioni fu sospeso l'Artiere, Giornale del Popolo ed organo della Società operaia; la prima morale, e l'altra materiale. E mi spiego.

Il Giornale l'Artiere era stato fondato nello scopo dell'istruzione del Popolo, quando ancora altra pubblicazione di simil specie esisteva nel Veneto e quando difficilmente le pubblicazioni delle altre parti d'Italia entravano in queste Provincie. E a tale scopo esso si dedicò dal 1 luglio 1865 sino ad oggi, non risparmiando cure e fatiche. Difatti non v'ha questione economica o morale che interessi la vita popolare, la quale non sia stata, o in una forma o nell'altra, discussa e svolta nell'Artiere; non v'ha invenzione tecnica, o novità artistica che non sia stata annunciata nell'Artiere.

Però l'Artiere, restringendosi allo scopo dell'istruzione, stette sempre alieno dai partiti estremi di cui disapprovò per contrario le intemperanze di opinioni e di linguaggio. Se non che da più essendo ritenuto il parteggiare come obbligo d'ogni Giornale, nel essendo possibile interessare molti parte del Pubblico con la semplice istruzione, ho preferito il cessare dalla stampa di questo Giornale al mutar sistema.

A questa ragione s'aggiunse negli ultimi mesi un'altra affatto materiale. Oggi da ogni città d'Italia ci giungono Giornali, e alcuni ben compilati, e che costano poco. Il Popolo friulano è dunque in grado di associarsi spendendo anche meno di quanto spendeva per l'Artiere, dato pel solo prezzo della carta e della stampa, e senza che gli scrittori di esso guadagnassero un quattrino.

Se non che la diffusione gratuita d'un altro Giornale, a cui generosi giovani friulani si propongono di dedicare il loro ingegno e il loro tempo (Giornale sostenuto dall'obolo di egregi concittadini) rese meno opportuna l'opera mia. È giusto che i giovani si provino in questo agone del giornalismo; e se egli sapranno non trascurare, potranno offrire al Popolo una lettura utile. E la loro onestà mi è arra che ciò sarà possibile.

Quando un Giornale è offerto in dono, certo è che il Popolo non isperderà nemmeno pochi centesimi al mese per acquistarlo un altro. Di più correndo tempi infanti in senso economico, ed interessando che i nostri artieri ed operai spendano alcuni centesimi alla settimana per essere iscritti alla Società di mutuo soccorso, non potevasi pretendere da essi un secondo sacrificio invitandoli all'associazione di un Giornale.

È vero che (volentieri ritenere sincero il desiderio che sia istruita la nostra plebe, tante volte pomposamente predicato da oratori investiti di pubblico ufficio) potevasi chiedere un tenue aiuto ai Municipi; ma anche questi sono oggi troppo sballanzati nella loro economia. Però in anni migliori sarà possibile la stampa d'un Giornale popolare, a cui valenti uomini, versati nelle varie arti e scienze, offrano il frutto dei loro studi, da stamparsi a spese dei Municipi e da donarsi al Popolo. E siffatto esperimento sarà forse tentato, quando l'esperimento che si fa oggi con mezzi privati, venisse a mancare.

Sono grato a quelli che della cessazione dell'Artiere mi dissero di sentire dispiacenza; ma ho pur

troppo lo scontento di non poter ringraziare parecchi miei concittadini, i quali mi furono, da principio, larghi di promesse, di cui niuna si è avverata.

Io ho ringraziato i pochi scrittori friulani, i quali mi allievarono la fatica della compilazione, e ho ringraziato quei cortesi, i quali s'erano iscritti all'Artiere quali Soci-protettori, e loro rinnovo i sensi della mia gratitudine.

Abbiano eglino la cortezza che le nostre cure non furono del tutto frustranee; e se non per altro, perché ispirarono in alcuni del Popolo l'amore alla lettura o il desiderio di istruzione.

C. GIUSSANI.

L'ufficio doganale di Visinale. — Si domanda perché la dogana italiana di Visinale sulla frontiera non sia provvista né di facchini, né di mezzi di scarico e carico, obbligando le parti dazianti a provvedersi di facchinaggio e di attrezzi?

Si domanda perché la casa per ufficio sia situata sì addentro nella campagna, che i carri non vi possano accedere senza pericolo che le ruote affondino nel terreno massiccio, e il carico rovesci?

Si domanda perché per una dogana sì importante e sì lucrosa per l'erario si faccia servire per l'ufficio una catapecchia, che serve tuttavia anche di bettola?

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 7 Ottobre.

(K) L'insurrezione nello Stato pontificio procede, a quanto pare, benissimo. Gli insorti hanno occupato delle forti posizioni e tendono ad organizzarsi. Per ora non si tratta che di guerriglie di sorprese, di agguati, di compirre e sparire.

Non è quindi a meravigliarsi se gli insorti, occupato un paese, di lì a poco lo abbandonano e si ritirano. Ciò è avvenuto a Bagnorea che fu rioccupata dai zuavi.

Le è una guerra di propaganda più che di attacco. L'importante si è che l'insurrezione si sostenga e continui.

È questo lo scopo a cui bisogna guardare e per raggiungere il quale si sono istituiti comitati di soccorso e d'armamento a Firenze, a Livorno, a Pisa e in parecchie altre città.

Anche la sottoscrizione per i feriti, aperta a Torino dalla Gazzetta del Popolo ed alla quale molti altri giornali hanno schiuse le loro colonne, dà risultati eccellenti.

Molti emigrati romani si dirigono verso il confine pontificio per andar ad ingrossare le file degli insorgenti.

Roma continua a mantenersi nella sua calma abituale, che molti vogliono paragonare alla calma profonda del mare prima della tempesta.

Però i capi-sezione hanno finito il difficile lavoro del novero dei combattenti e della designazione dei posti.

È un vero piano di guerra in perfetta regola che si è ideato e ordinato sui luoghi. V'ha unità e autorità di comando, e v'ha deliberato proponimento di vincere.

Sicure informazioni mi permettono di smentire la voce che alcuni dei patrioti più liberali ed influenti di Roma siano stati arrestati, ed altri abbiano abbandonato lo stato papale; mentre non arresto importante è stato effettuato dalla polizia pontificia.

Dal palazzo Farnese si è portato via tutto. Non restano che le suppellettili che vi erano già da molti anni. Molti oggetti sono stati nascosti presso alcuni privati di vecchia riputazione.

Qui si torna a dire d'accapo che Garibaldi sia riuscito a lasciare Caprera, e che si trovi già nello Stato romano.

Altri invece credono che in mancanza di Garibaldi il comando supremo degli insorti sarà assunto dal Nicotera, il quale, a quanto i medesimi affermano, avrebbe a quest'ora passato i confini.

Potete immaginarvi con quanto ansietà si aspettino qui le notizie di Francia.

Si almanacca di nuove stipulazioni che complicheranno ancor peggio la situazione o che, per lo meno, non la semplificherebbero, a quel modo che la intendiamo noi altri italiani.

Fra le varianti che si fanno girare su questa nuova stipulazione, la seguente trova qualche credenza: Eccone il sunto:

- Cessazione del potere temporale.
- Annessione delle provincie al regno d'Italia.
- Roma, colla Comarca, dichiarata città libera, retta dal Senato romano sotto la suprema autorità del pontefice.
- Mantenuta al pontefice, come capo della Chiesa, la facoltà di avere ambasciatori presso tutte le Corti, le quali manterrebbero i loro rappresentanti presso la Santa Sede.
- Tutto il debito pontificio sarebbe assunto dal regno d'Italia.
- Le potenze cattoliche formerebbero fra loro una convenzione per fornire alla Santa Sede un appannaggio conveniente, mercé una somma di rendita iscritta sul gran libro di ciascun paese.
- La libertà della Chiesa sarebbe proclamata in Italia.

Vi dico che non credo né punto né poco a questi pasticci, che sono molto probabilmente il pasto di qualche fantasia tanto feconda quanto poco tenuta a calvezza.

Credo invece di potervi assicurare che adesso a Parigi tira per noi un vento più favorevole che per lo passato, e che la soluzione a cui accennavo nella mia lettera di ieri si fa sempre più vicina e più sicura.

È certo che la partenza improvvisa del Principe Umberto da Parigi, il quale è atteso qui nella giornata, è dovuta a qualche gravissimo motivo ed è voce generale quest'oggi, che egli porti comunicazioni del Governo francese, e intime rivelazioni intorno allo stato di salute dell'imperatore Napoleone.

L'operazione finanziaria sui beni ecclesiastici è prorogata dal 10 del cor. in cui doveva aver luogo, al 25, e forse, se occorre, a più tardi... Com'è possibile, col vento che tira, a trarre a buon porto una speculazione finanziaria? Intanto un giornale assicura che, riaprendosi la Camera, il presidente del Consiglio dovrà chiedere l'approvazione loro per un credito straordinario di 20 milioni, cifra approssimativa delle spese cagionate dall'attuale insurrezione.

La Commissione, per la riforma della legge comunale e provinciale continua i suoi lavori. Ultimamente ha accettato la proposta di togliere al prefetto della Provincia la presidenza della deputazione provinciale e ogni diretta ingerenza che non armonizzi con il concetto autonomico della amministrazione provinciale.

Avevo ragione di non credere all'voce che il commendatore Mancardi fosse partito alla volta di Roma, per sistemare le pendenze relative alla parte arretrata del debito pontificio da mettersi a carico del Governo italiano. Difatti il Mancardi si trova sempre a Firenze.

Leggiamo nel Rinnovamento. Per debito di cronisti riferiamo la voce che Garibaldi sia partito da Caprera a bordo di una nave con bandiera inglese.

Il vapore avviso il Messaggero, di cui è nota la velocità, sarebbe partito per Tolon onde sorvegliare in quel porto i movimenti della squadra francese.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 8 ottobre

Parigi 6. Jersera è morto improvvisamente l'ex ministro Fould.

Vienna 6. È smentita la voce di crisi ministeriale.

Londra 6. La Sunday Gazette dice che lord Derby uscirà dal gabinetto nella prossima primavera e sarà rimpiazzato dal Duca di Richmond.

L'Observer smentisce la nomina di sir Paget Lambach a Washington.

Berlino 6. Le loro Maestà partiranno il 10 da Weimar per Baden.

Augusta 6. Una riunione di mille membri del partito progressista aderendo unanimemente alle deliberazioni del Meeting di Stutgard, votò con entusiasmo una proposta in favore dell'unità tedesca, e per la energica repulsione di ogni intervento straniero.

Firenze 7. L'Opinione smentisce l'asserzione di alcuni giornali italiani e francesi che la legazione degli Stati Uniti abbia protestato contro l'arresto di Garibaldi, come cittadino americano.

Dichiara che la legazione per secondare il desiderio di alcuni amici di Garibaldi fece soltanto al Presidente del Consiglio delle premure officiose per migliorare le condizioni del generale nella fortezza di Alessandria; premure sulle quali non insistette, perchè inutili, avendo saputo che Garibaldi non solo era trattato con tutti i riguardi, ma trovavasi diggià in viaggio per Caprera.

Si conferma che gli zuavi ridiscescono Bagnorea.

Cairo. Jeri sono arrivati le truppe egiziane che erano in Candia.

Milano 7. Un articolo della Persicivara dice che il Governo pontificio è incapace moralmente e militarmente di reprimere l'insurrezione. Se la reprimesse ora, divamperebbe nuovamente. Interessa alla causa dell'ordine, del progresso, dell'Italia e dell'Europa che il governo italiano arrivi alle porte di Roma prima dei volontari o insorti.

Firenze 8. Il principe Umberto arriverà oggi a Firenze. Assicuri che Assumerà il comando della divisione territoriale di Bologna.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi. Mancata la Borsa del 7.

Venezia. Il 6 non fu Borsa.

Trieste del 7. Amburgo 91.50 a 91.75; Amsterdam 109.25 a 109.50; Augusta da 103.75 a 103.50; Parigi 49.65 a 49.50; Londra 125.25 a 124.85; Zecchini 5.97 a 5.96 da 20 Fr. 10.03 a 10.01; Sovrane 12.60 a 12.57; Argento 123. — a 122.75; Metalli: 55.50 a 55.75 Nazion. 65. — a 65.50; Prest. 1860 81. — a 81.50; Prest. 1864 72. — a 72.25; Azioni Banca Comm. 118. — a 118.50; 54. — a 55.50; 101. — a 101.50; Cred. mobiliare 174. — a 172. — Sconto a Trieste 4.14 a 4.34; Sconto a Vienna 4.12 a 4.30.

Vienna del 7.
Pr. Nazionale 64.90 64.10
• 1860 con lott. 81. — 79.90
Metalli: 5 p. 010 55.25 55.25
Azioni della Banca Naz. 1682. — 1678. —
• del cr. mob. Aust. 174.10 170.90
Londra 125.80 124.85
Zecchini imp. 5.96 5.97
Argento 122. — 122.25

PACIFICO VALUSSI Direttore e Garante responsabile

Prof. C. GIUSSANI Condirettore.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 3234, P.° Cello

R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Udine.

Viene pubblicato il primo elenco dei lotti di beni provenienti dal patrimonio ecclesiastico situati nella Provincia di Udine dei quali avrà luogo quanto prima la vendita all'asta.

N. progressivo dei lotti	Situazione dei beni da alienarsi	Indicazione sommaria dei beni	Valore estimativo in Lire Ital.
1	Distretto di Cividale, Comune di Torreano	Possessione avente la superficie di pert. cons. 126.78 e la rendita censuaria di lire 294.13	L. 9238.52
2	Distretto e Comune di S. Vito al Tagliamento	Casa urbana ad uso di abitazione civile, di pertiche —16; di S. Vito al Tagliamento rend. l. 53.20.	1798.86
3	idem	Terreno arat. vit. di pert. 5.98; rend. l. 17.63.	758.44
4	idem	Terreno arat. vit. di pert. 44.12; rend. l. 35.02.	1125.70
5	idem	Terreno pascolivo di pert. —84; rend. l. —87.	21.40
6	Distretto di Udine, Comune di Pagnacco, Frazione di Castellerio	Colonia della superficie di pert. 38.53, colla rend. di l. 143.10.	3500.78
7	idem	Colonia di pert. 36.95; rend. l. 107.29.	2834.99
8	idem	Colonia di pert. 8.66; rend. l. 32.40.	1055.62
9	Distretto di Udine, Comune di Udine	Casa in città in borgo d'Isola ad uso di civile abitazione al civico N. 1520, di pert. 0.08, colla rend. cons. di l. 55.20.	3693.34
10	idem	Casa in città, parrocchia di S. Giacomo, di pert. 0.12, colla rend. di l. 210.00.	12,072.80
11	Distretto di Udine, Comune di Udine (in Chiavris)	Due terreni aratorii denominati Chiavris, l'uno di pert. 5.24 colla rend. di l. 18.55; l'altro di pert. 4.78 colla rend. di l. 17.95.	1624.42
12	Distretto e Comune di Udine, Frazione di Godia	Tre terreni aratorii ed un prato, della complessiva superficie di pert. 49.64, colla rend. censuaria di l. 24.68.	997.65
13	idem in Frazione di Chiavris	Terreno aratorio denominato Braidata, di pert. 6.70 colla rend. di l. 19.85.	698.10
14	Distretto e Comune di Udine	Terreno aratorio con gelsi, denominato Sotto i molini, fuori la porta Aquileja, di pert. 10.70, colla rend. di l. 54.—	2264.36
15	idem	Terreno aratorio con gelsi fuori la porta S. Lazzaro denominato S. Margherita, di pert. 9.—, colla rend. di l. 27.66.	1095.52
16	idem	Terreno aratorio denominato Valle, sito fuori della porta Poscolle, di pert. 43.80, colla rendita di l. 38.56.	1083.21
17	idem	Terreno aratorio con gelsi denominato Brusaglia, situato fuori della porta S. Lazzaro, di pert. 27.30, rend. l. 76.80.	2692.30
18	idem	Terreno aratorio con gelsi detto Via di S. Vito, situato fuori della porta Villalta, di pert. 9.85, colla rend. di l. 39.04.	1072.93
19	idem	Terreno aratorio detto Dovoledi, situato fuori della porta S. Lazzaro di pert. 9.95, colla rendita di l. 27.65.	785.55
20	idem	Terreno aratorio denominato Rasent, ed altro terreno aratorio denominato Rive del Cormor, della superficie complessiva di pert. 7.60, colla rend. di l. 16.98.	714.13
21	idem	Terreno aratorio detto Sul Trozzo di Laipacco, di pert. 6.14, colla rend. di l. 25.06.	634.39
22	idem	Terreno aratorio denominato Coda, di pert. 8.56, colla rend. di l. 24.20.	606.88
23	Distretto di Udine, Comune di Pagnacco, Frazione di S. Schiavonesco (Vissandone)	Terreno aratorio denominato Pellizzari, di pert. 5.51, colla rend. di l. 12.52.	289.92
24	Distretto di Udine, Comune di Pagnacco, Frazione di Torreano, ed in Ceresetto Frazione del Comune di S. Daniele	Colonia della superficie di pert. 43.73 colla rend. di l. 117.40.	4478.41
25	Distretto di Udine, Comune di Pagnacco, Frazione di Perseriano	Terreno aratorio detto Via di Lauzacco, di pert. 7.22 colla rendita di l. 28.01.	775.90
26	Distretto di Udine, Comune di Bruggiera, ed in parte in Comune di Porcia nel Distretto di Pordenone	Possessione denominata Tamai, della superficie di pert. cens. 408.84, colla rendita di l. 773.27.	24000.—

Udine 6 Ottobre 1867.

Il R. Consigliere Intendente
PORTA

N. 28323 Sez. II.

REGNO D'ITALIA

R. INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE IN UDINE

AVVISO D'ASTA

Sortito deserto il primo esperimento d'asta per il riappalto del Dazio consumo murato erariale e comunale, e di altri diritti esigibili in questa città murata, di cui l'avviso 31 agosto p. d. N. 25629 Sez. II,

si avverte

che nel giorno di giovedì 17 ottobre p. v. si terrà presso questa Intendenza un secondo esperimento di asta fiscale tassato di lit. 1.229,000.00 per Dazio erariale ordinario, più il 20 per cento della stessa somma, per addizionale straordinaria, finché spazierà; ed il 44 per cento del medesimo importo per Dazio comunale; fermo il dato di lit. 1.620.000 per diritto di pubblica pesa alle Porte Venezia (Poscolle), e Gemona.

La delibera resta vincolata all'approvazione dell'Autorità superiore, e restano ferme del resto le altre condizioni accennate nel succitato Avviso.

Udine, 26 settembre 1867.

Il Consigliere Intendente
Cav. PORTA.

N. 27391, Sez. I.

REGIA INTENDENZA DI FINANZA IN UDINE

AVVISO D'ASTA

Dovendosi provvedere per la fornitura della legna da fuoco per riscaldamento dei locali di quest'Intendenza, si terrà presso la medesima un esperimento d'asta il giorno 15 ottobre p. v. dalle ore 12 meridiane, e 2 pom. alle seguenti condizioni:

1. La legna da somministrarsi dovrà consistere in Borre di Faggio, sane, bene asciutte e della lunghezza di quattro sei;

2. La quantità preventivata è di passa quaranta (40), con facoltà però alla R. Intendenza di chiedere in relazione al bisogno una quantità maggiore o minore. Il passo avrà tanto l'altezza che la lunghezza di quattro dieci.

3. La condotta, il dazio, l'impastatura, la misurazione e l'accatastamento nei magazzini di questa Intendenza staranno a carico dell'assuntore.

4. La consegna potrà esser fatta in tre partite non minore di passa 13 l'una, la prima non più tardi del 3 novembre p. v. e le altre due in dicembre e gennaio successivi.

5. L'asta sarà aperta sul dato fiscale di lire 25.80 al passo, e le offerte dovranno essere previamente cautate da un deposito di lire 125.

6. Mancando il deliberatario all'adempimento di alcuno degli obblighi o condizioni, la Stazione appaltante provvederà a tutto di lui rischio e carico per l'assicurazione del servizio.

7. Le spese per la pubblicazione del presente avviso e per l'inserzione nella Gazzetta Ufficiale e per contratto staranno a carico del deliberatario.

Il R. Consigliere Intendente
Cav. PORTA.

N. 8294.

EDITTO

Si notifica all'assente d'ignota dimora Giovanni fu Francesco Dival di Artagna, ossersi prodotta in di lui confronto a questa Pretura da Enrico Lucardi dello stesso luogo, ora domiciliato in Vienna, nel 29 Giugno a. c. sotto il N. 5735, una petizione per pagamento di fior. 414 in banconote austriache ad

ostinazione del vaglia 25 Ottobre 1865, interessi e spese, sulla quale dietro odierna istanza dell'attore fu redepuita pel contraddittorio l'aula del 5 Dicembre p. v. a ore 9 ant. e fu ad esso Dival deputato in curatore l'avvocato di questo foro D. Federico Barnaba, all'effetto che possa proseguirsi o decidersi la lite, od in confronto del medesimo, cui potrà far giungere le credute istruzioni ed elementi di difesa, od in confronto di altro procuratore ch'egli volesse istituire e notificare al Giudizio, dacché altrimenti dovrebbe imputare a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Il che si pubblichi come d'ordine e s'inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura

Gemona, 13 settembre 1867.

Il Reggente

ZAMBALDI

SPORENI, Cancellista.

N. 9082

p. 2.

EDITTO

Il R. Tribunale Provinciale in Udine porta a pubblica notizia che in evasione all'istanza 30 gennaio p. p. n. 1060 delle signore Antonia Tami-Politi e Maria Politi-Secardi e dei signori dott. Giacomo, dott. Gio. Batt., Odorico e dott. Giuseppe fu Antonio Politi contro la co. Lucia Braida maritata Belgrado, e creditori iscritti, avrà luogo nei giorni 16, 24, 31 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. presso la Commissione N. 33 di questo Tribunale il triplice esperimento d'asta delle seguenti realtà.

In pertinenze di Talmassons

1. Ar. arb. vit. con gelsi in mappa ai n. 28, 29, 30 di pert. 24.39 rend. a. l. 54.44 stimato fior. 771.04	
2. A. a. v. in m. n. 2521 2522 dip. 17.20 r. l. 20.92 s. l. 418.40	
3. Ar. con mori 2762	5.20 • 3.69 • 80.00
4. „ 2772	8.81 • 6.26 • 125.04
5. „ 2780a 2780b	8.24 • 6.43 • 122.80
6. „ 60	7.75 • 10.93 • 200.24
7. Ar. arb. vit. 38	9.18 • 23.25 • 238.04
8. Ar. con mori 1001	6.45 • 10.80 • 160.04
9. „ 2642a 2642b	7.24 • 9.14 • 144.00
10. „ 1015	1.78 • 1.26 • 25.20
11. „ 1027	5.50 • 3.90 • 71.40
12. „ 1025	3.75 • 4.26 • 80.00
13. „ 68	4.41 • 6.70 • 120.00
14. Ar. arb. vit. 2504	3.00 • 4.56 • 80.00
15. „ 2464	1.59 • 2.24 • 40.00
16. „ 2462	1.60 • 2.26 • 45.20
17. „ 9	3.93 • 9.35 • 180.00
18. „ 669	3.80 • 5.36 • 107.20
19. „ 456	4.34 • 6.12 • 122.40
20. Pezzo di terra prativo 1940	29.65 • 19.57 • 480.00

In Santamarizza di sotto

Comune di Varmo.

21. Casa colonica con cortile ed orto	616 617 • 1.46 • 23.56 • 400.00
22. Simile con cortile ed orto	618 619 620 622 • 3.51 • 54.39 • 1002.00
23. Ar. arb. vit. 623	7.16 • 23.70 • 142.00
24. „ 613 614 777	43.09 • 79.54 • 875.00
25. Ar. d. Com. 611	11.36 • 18.97 • 222.00
26. Aratorio 636	20.39 • 49.75 • 480.00
27. „ 639	16.85 • 28.14 • 355.00
28. Pezzo di terra prativo 611	20.49 • 45.49 • 420.00
29. Ar. arb. vit. 746 753	38.44 • 46.60 • 650.00
30. „ 756	21.98 • 36.71 • 446.00
31. „ 638	8.73 • 14.58 • 175.00
32. „ 637 738	19.46 • 31.54 • 365.00
33. Aratorio 750	1.31 • 3.13 • 20.00
34. Pezzo di terra Zerbo o piazzetta della villa	625 • 2.07 • —12 • 14.00

In Sella distretto di Latisana

35. Aratorio 8	13.50 • 19.98 • 214.00
----------------	------------------------

Totale austr. fior. 9360.96

alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà lotto per lotto, con avvertenza che la delibera potrà seguire a favore altrui degli aspiranti all'intero complesso dei beni in vendita, quanto a quelli che parzialmente offrissero pel complesso dei beni siti nei separati territori di Talmassons, o di S. Marizutta, o di Sella, purché la complessiva offerta sia superiore alla somma delle singole.

2. Ogni aspirante all'asta dovrà cautare l'offerta col previo deposito del decimo dell'importo di stima.

3. Nel primo e secondo esperimento la delibera non può farsi al disotto dell'importo di stima, nel terzo a qualunque prezzo purché basti a coprire l'importo dei creditori iscritti.

4. Ciascun aspirante all'asta ha libera l'ispezione degli atti e documenti che la corredano e perciò la vendita viene fatta nello stato e grado attuale senza veruna responsabilità negli esecutanti, né manutenzione per parte loro sulla proprietà o negli eventuali aggravi inflitti sopra gli immobili e non risultanti dai pubblici libri delle ipoteche e censuari.

5. Il deliberatario entro trenta di dalla delibera, computando il deposito di cauzione dovrà depositare a tutte sue spese nella cassa di questo R. Tribunale

il prezzo relativo in moneta sonante a tariffa esclusa la carta monetata.

6. Soltanto dopo verificato il deposito del prezzo seguirà l'aggiudicazione e l'immissione nel giudiziale possesso del deliberatario.

7. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo nel tempo stabilito avrà luogo il reincauto a tutte sue spese ed esso sarà tenuto al pieno soddisfacimento col deposito di cauzione e con ogni altra sua sostanza.

8. Tutte le spese e tasse contrattuali di voltura ed ogni altro aggravio relativo alla contrattazione restano a peso del deliberatario, il quale dovrà sottostare al pagamento delle prediali ed alle pubbliche imposte dal di della delibera in avanti.

Il presente verrà affisso nell'albo di questo Tribunale ed in quello di Latisana e Codroipo e negli altri luoghi di metodo, ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Provinciale

Udine li 10 Settembre 1867

Il Reggente

CARRARO

G. Vidoni.

N. 1089

AVVISO

DEL MUNICIPIO DI TOLMEZZO

È aperto il concorso magistrale per quattro classi elementari in Tolmezzo.

L'onorario per il maestro di I classe è di l. 500

„ „ „ II „ „ „ 600

„ „ „ III „ „ „ 700

„ „ „ IV „ „ „ 800

La direzione spetta al maestro di quarta classe.

Due dei maestri delle altre classi devono essere sacerdoti per fungere da coadjutori parrocchiali.

Il concorso si chiude nel 15 di ottobre, e la nomina spetta al Consiglio comunale.

L'istanza di concorso dev'essere corredata dei titoli richiesti dagli scolastici Regolamenti.

Tolmezzo 29 settembre 1867.

per il Sindaco

l'Assessore

M. GRASSI

ISTITUTO PRIVATO

IN UDINE

Col giorno 4 Novembre p. v. riapresi pel secondo anno l'Istituto - Convitto in piazza Garibaldi N. 213 rosso.

Il sottoscritto, assistito da un personale qualificato ed autorizzato esso pure secondo le leggi italiane, offre scuola privata delle quattro classi Elementari, delle cinque Ginnasiali, e delle tre Liceali.

Non si accettano studenti esterni alla semplice ripetizione.

In quanto poi al Convitto si ricevono a dozzina soltanto studenti delle elementari e delle cinque Ginnasiali.

La pensione mensile è di Ital. lire 50,00 da pagarsi anticipatamente ogni mese, escluse solo le vacanze autunnali. Con questo l'allevio avrà: Il vitto, consistente in cibi sani ed abbondanti — scuola privata, se appartenente alle Elementari; se poi alle Ginnasiali, l'assistenza in tutta l'istruzione onde sussidiarlo negli svariati rami ed avvantaggiarne il profitto — inoltre verrà istruito nella Ginnastica.

E poi esclusivamente a carico delle singole famiglie il provvedere tutto il corredo necessario all'uopo; a mo' d'esempio lettiera con saccone, materasso, laterale, scranno, armadio, biancheria, posata, ecc. ecc.

Confida il sottoscritto di poter corrispondere appieno ai voti di coloro, che saranno per affidare alle sue cure i loro figli, perché sente tutta l'importanza degli obblighi, che si assume.

GIUS. DE PAOLA.